

Contenuto

— Relazione

.....

— Dichiarazione

.....

— Lettera testimoniale

.....

— Doc. appartenenza

alla « Acqui »

.....

— Corrispondenza

Osservazioni

.....

.....

Grado Tenente

Cognome DE ANGELIS

Nome Quirino

Paternità

Maternità

Luogo di nascita

Data di nascita

Arma

Reparto 208^ btr. Marina

D. Militare

Indirizzo

.....

Comportamento }

.....

.....

Fatti d'arme Cefalonia

.....

.....

Eventi particolari

.....

EGREGIO SIGNORE

- 1 -

Lettera de' fratelli

Sono rientrato in Italia il giorno 29 novembre ed era mia intenzione di venire nella sua città appena libero da ogni impegno per informarla sulle deplorabili vicende che in territorio greco ebbero epilogo con la morte di suo fratello Quirino. Ma recatomi qui, a casa, in breve licenza, in seguito alla morte di mia madre, ho appreso che lei già conosceva la grande sventura e pertanto mi affrettai a comunicarle qualche particolare della nostra odiosa.

Conobbi Quirino nel settembre dell'anno scorso, a Cefalonia, ove, nella mia qualità di Ufficiale della R. Marina, dirigevo l'Ufficio Italiano di Porto di Argostoli.

Suo fratello giunse con altri due ufficiali di artiglieria il 5 settembre per porre in efficienza una batteria costiera nella penisola di Lixuri. Proclamatosi dopo tre giorni l'armistizio e fallite le trattative fra il comando italiano e quello tedesco, il quale pretendeva la consegna incondizionata di tutte le nostre armi, il giorno 16 settembre ebbero inizio le ostilità le quali terminarono il giorno 22 con l'ingresso delle truppe tedesche in Argostoli. Durante i sette giorni di battaglia io e Quirino fummo aggregati alla batteria 208 della R. Marina, postata nella località Faraone a monte di Argostoli, ma quando eravamo liberi dal servizio ci trattenevamo nel vicino villaggio di Spiglie ove, in compagnia di altri tre ufficiali, avevamo una camera per dormire.

Dopo circa mezzera dalla resa, cioè verso le ore 13, io e suo fratello, con circa altri venti militari, quasi tutti ufficiali d'artiglieria, fummo avviati con un camion in un campo presso la località denominata Lardigo ed ivi, senza alcuna giustificazione o preavviso fummo fucilati.

Rimaste miracolosamente illesi, dopo qualche ora scappai dal luogo dell'esecuzione e venuta la notte, mentre mi dirigevo verso Spiglie, incontrai Quirino il quale, rimasto anch'egli illeso, era scappato dopo di me rifugiandosi in una grotta della spiaggia poco lontana. Egli era in compagnia del capitano Engheller, ferito non gravemente al polso destro ed alle gambe; ci dirigemmo quindi tutti e tre a Spiglie ove ottenemmo per quella notte ospitalità da una famiglia greca, ma, purtroppo, a caro prezzo perché consegnammo a questa famiglia tutti i nostri averi, affinché fossero custoditi, ma, purtroppo, queste somme non furono mai più restituite.

Dopo essere stati diciassette giorni nascosti a Spiglie, dei quali sette trascorri in una grotta, otto in una casa abbandonata e due girovagando, il 9 ottobre, con la guida di un sott'ufficiale della marina greca, fuggimmo a Pillaro ove incontrammo i primi soldati dell'Ela; dopo altri tre giorni, con l'aiuto dei ribelli raggiungemmo un punto della costa orientale dell'isola (a sud di Ficardo) ed infine nella notte sul 14 ottobre, in compagnia di circa trenta soldati italiani, con due moto-barche salpammo per il continente greco e propriamente per Mitica. Durante il viaggio venimmo a sapere che nella detta località erano sopraggiunti i tedeschi; per tale motivo dirottammo per l'isola di Calamo dove rimanemmo nascosti altri tre giorni finché nella notte del 17 ottobre, in seguito alla venuta nell'isola di circa centocinquanta tedeschi, fuggimmo nuovamente verso il continente greco e questa volta riuscimmo finalmente a sbarcare tra Mitica e Candela.

Dopo aver marciato per tutto il resto della notte e per tutta la mattina del giorno 18, senza alcun aiuto dei ribelli i quali cominciavano a fare la guerra tra loro, verso le ore 13 giungemmo a Comberti e sul far della sera ad Achirà, piccole villagge di appena cinquanta case, ove trovammo larga ospitalità.

Era nostra intenzione di raggiungere Prevesa per poi proseguire possibilmente per Corfù e quindi per l'Italia, ma ad Achirà ci si disse che soltanto

./././.

raggiungendo qualche comando di ribelli vi era possibilità di ricevere aiuti; occorreva per tanto riprendere la marcia e, malgrado le difficoltà di ogni genere, cercare di andare oltre. Così il giorno dopo riprendemmo il nostro penoso cammino e raggiungemmo Conubina e quindi nella notte dirigemmo per un altro villaggio ancora; ma prima di giungervi la guida greca ci abbandonò in un bosco e per tanto, prima che albeggiasse, decidemmo di ritornare ad Achirà.

Giunti a questo villaggio i due Quirino speravamo di rimanervi pochi giorni, in attesa che gli eventi maturassero a nostro favore, ma purtroppo fino al giorno 8 dicembre non si verificò alcun fatto nuovo che ci permettesse di riprendere la marcia con la speranza di successo. Noi due, durante tale periodo di tempo, vivemmo esclusivamente di elemosina; dormivamo in una capanna, posta nel fondo di una valle, ed ogni mattina salivamo al villaggio e ci recavamo al così detto "magazzino" ove trovavamo i nostri amici e benefattori intenti al gioco o alle discussioni, quasi sempre di carattere politico, ed ivi aspettavamo che qualche anima buona ci desse quel tanto di pane e formaggio da placare lo stomaco. Di quando in quando venivamo invitati a pranze da qualche famiglia più abbiente, e ciò costituiva per noi un grande evento, perché mangiavamo così un piatto caldo.

Il giorno 8 dicembre venne a stabilirsi ad Achirà un maggiore dell'esercito inglese al quale io e Quirino ci presentammo sperando di ricevere aiuto. Il maggiore, persona molto cortese, ci domandò se volevamo rimpatriare oppure unirci agli altri italiani che si andavano radunando in non so quale regione della Grecia; la nostra risposta fu naturalmente per il rimpatrio e così, dopo aver ricevuto dall'inglese istruzioni ed una sterlina oro per il vitto, io e Quirino, in compagnia di nove soldati italiani, il giorno 12 dicembre ci ponemmo in marcia per Brianza ove altro comando inglese avrebbe dovuto provvedere per il nostro rimpatrio.

Attraversando valli e cavalcando monti per sentieri impervi, marciammo quattro giorni consecutivi pernottando a Trifos, Kierignà e Mala-ciada, ma giunti a Brianza il locale comando inglese ci comunicò che per rimpatriare avremmo dovuto proseguire per Eghenanda, villaggio dell'Epiro, ove il generale italiano Infantè ed il generale inglese Tom si occupavano del rimpatrio degli italiani. A questa comunicazione tutto il nostro ottimismo andò in fumo perché le nostre condizioni, sia per vitto che per indumenti personali, erano molto precarie; tuttavia compimmo ancora un'altra marcia fino ad Embeò; ma giunti a tale villaggio, bruciate in gran parte dai tedeschi, decidemmo senz'altro di prendere la via del ritorno. Così il 21 dicembre, dopo una breve sosta a Trifos ed a Catona, eravamo nuovamente ad Achirà ove il maggiore inglese ci mostrò molto dolente per l'insuccesso; il giorno dopo egli incaricò il capo del villaggio di cercare una famiglia di posta ad ospitarci e a darci da mangiare dietro compenso mensile di una sterlina oro a persona. Dopo tre giorni andammo ad alloggiare in casa di un greco il quale, se non ci trattò proprio bene, è sempre meritevole di riconoscenza perché avrebbe potuto trattarci anche peggio.

Parve, pertanto, che le nostre preoccupazioni non avessero ragione più di esistere, se non che il nostro benefattore, il maggiore inglese, in seguito ad una ricognizione dei tedeschi, nella prima decade di gennaio fu costretto a lasciare il villaggio e noi, allo scadeere del primo mese di penosità, ritornammo alla critica situazione di prima con l'aggravante che ora dovevamo affrontare i rigori dell'inverno. Suo fratello cominciò pertanto a chiedere insistentemente di voler lavorare e finalmente un bel giorno ottenemmo di poter spianare col piccone la vanga un bel tratto di terreno posto nelle immediate vicinanze della scuola in costruzione. Dopo un paio di giorni di quel lavoro così duro per noi due, abituati per nostra disgrazia a maneggiare la penna e non strumenti agricoli, Quirino ebbe un leggero attacco di bronchite; per alcuni giorni egli non si mosse dalla capanna ove dormivamo, ed anche in questa circostanza trovammo un benefattore che gli diede pane, latte e vino; ma quello che contribuì con la massima efficacia alla sua guarigione fu un buon mattone che, ben caldo, applicava alla schiena. Fu così che, dopo quattro

o cinque giorni, egli si ristabilì in salute e ritornò a lavorare con me col piccone e la vanga.

Ritornato per pochi giorni il maggiore inglese, egli mi offrì il mezzo di poter acquistare un quintale circa di grano e con tale tesoro vivemmo tutto febbraio e marzo. E' doveroso però dire che durante questi mesi fummo anche aiutati da qualche famiglia greca e soprattutto dalla provvidenza divina. Oltre il pane, bianco o giallo, mangiavamo polenta (specie confita coltando col sale) verdura cotta e tartarughe; una notte i lupi ammazzarono ventidue pecore e così, per quattro giorni consecutivi, io e Quirino mangiammo esclusivamente carne.

Dato fondo alla nostra scorta di grano, Quirino avrebbe voluto recarsi in un altro villaggio, Trifone o Sardinia, ove egli riteneva di poter si mettere a lavorare presso qualche buona famiglia che, oltre a dargli da mangiare, gli avesse dato anche la possibilità di migliorare le sue condizioni igieniche. In verità, dopo tante peripezie, egli, come me, era tormentato giorno e notte da insetti parassiti; tuttavia il suo progettato trasferimento non ebbe mai attuazione e ciò per varie cause ma, sopra tutto, perché in realtà egli non era poi sicuro che avrebbe altrove trovato di meglio.

Per tutto aprile e la prima decade di maggio, vinta ogni prevenzione dei greci, come me, cominciai a lavorare la terra: zappare le fave, le vigne, togliere l'erba grammigna dal grano, queste furono le sue principali occupazioni finché il 14 maggio la sua aspirazione parve realizzarsi perché un greco, uno dei più ricchi di Achirà, tale Vasilio Achiriaz, lo prese al suo servizio. Per la prima settimana egli lavorò alla costruzione di un muro a secco poi in seguito, fino a quando non si ammalò, vale a dire fine alla prima decade di settembre, suo compito principale fu quello di condurre al pascolo una trentina di maiali. Egli si levava generalmente prima della alba, scendeva a valle, e andava in giro tutto il giorno col suo armento, per risalire al villaggio circa due ore dopo il tramonto.

Il suo padrone, molto avaro, ma in fondo buono, gli faceva un trattamento discreto sopra tutto perché Quirino, di tanto in tanto, minacciava di abbandonarlo e ciò in modo particolare quando il vitto era esclusivamente scarso. Malgrado il quotidiano strapazzo le sue condizioni di salute erano buone e nulla lasciava prevedere che egli fosse prossimo ad una così miserabile fine, al contrario di me che a stento tiravo innanzi, tanto che in molti era ferma convinzione che io non sarei rientrato vivo in Italia.

Nella seconda quindicina di luglio le nostre condizioni peggiorarono notevolmente perché i tedeschi il giorno 16 compirono un'incursione ad Achirà e su circa cinquanta case ne bruciarono trentacinque, tra queste, quelle dei nostri benefattori.

Dopo pochi giorni io mi ammalai di febbre malarica che mi durò per tutto agosto fino alla seconda decade di settembre; il povero Quirino a sera inoltrata, dopo aver rinchiuso i maiali nella stalla veniva a vedermi, a darmi il suo conforto e con questo un po' d'acqua di buona sorgente che egli, con animo profondamente cristiano, dalla valle portava fin su al villaggio ove io; nella scuola senza tetto e senza porte, disteso sulla nuda terra, mi consumavo dalla febbre.

Una sera, quando già cominciava a vociferarsi che i tedeschi lasciavano la Grecia, egli venne a farmi la solita visita: era stanco nell'aspetto, un po' giù di morale e mi espresse il proposito di non andare l'indomani in giro con i maiali. Gli domandai cosa avesse; mi rispose: "Non ce la faccio più!".

Non era la prima volta che egli parlasse così; tutti eravamo di tanto

in tanto assaliti dal dubbio, dallo sconforto, dalla delusione; tutti avevamo ogni giorno il nostro quarto d'ora di crisi, di turbamento della nostra serenità, della nostra fede e pertanto non diedi molta importanza alle sue parole.

Il giorno dopo ritornò da me molto presto, e mi confermò che non si sentiva bene, che forse aveva la febbre e mi disse che se ne sarebbe andato alla sorgente presso i mulini per trascorrere la giornata all'ombra di un albero. "Così non soffrirò la sete" soggiunse. Ritornò a sera inoltrata e venne a portarmi l'acqua; ormai non v'era più dubbio: aveva la febbre.

L'indomani non lo vidi ma seppi che stava molto male. Il giorno dopo lo vidi passare molto presto davanti alla scuola dove io giacevo; aveva sulle spalle le lacere coperte e quei poveri stracci che costituivano tutto il suo corredo. Gli domandai come si sentisse, dove andasse così per tempo; con voce che rivelava il suo scoramento mi rispose che aveva sempre la febbre e che andava a riposare giù alla valle, ove s'era stabilito il suo padrone dopo l'incendio del villaggio, perché altrimenti avrebbe avuto ben poco da mangiare.

Da quel giorno non ci rivedemmo più. I soldati che erano con noi nel villaggio, sempre che potevano, mi venivano a riferire che purtroppo il suo stato andava sempre più aggravandosi ed io d'altra parte, pur essendo meno tormentato dalla febbre, non avevo la forza fisica per andare a dargli possibilmente un aiuto e, sopra tutto, per portargli il conforto morale della mia amicizia cementata da un anno di vita in comune e da tante e tante dure prove superate insieme.

Le notizie che mi giunsero nei giorni seguenti erano sempre più preoccupanti e d'altra parte nella regione non esisteva un medico, né sarebbe stato facile procurarsi i medicinali. Quirino ormai non parlava più, rifiutava il cibo, rifiutava quel poco di chinino che forse avrebbe potuto migliorare il suo stato e pareva talvolta che le sue facoltà mentali fossero ottenebrate.

La sera del 19 settembre tre nostri soldati mi vennero a riferire che il suo stato era da considerarsi disperato e pertanto subito dopo ad avviaremolo alla valle per vegliarlo a turno durante la notte, ma purtroppo lo trovarono morto.

Io appresi la triste novella nelle prime ore del giorno seguente e, pur sentendomi estremamente debole, discesi subito a valle correngendomi al braccio di un soldato.

Il povero Quirino giaceva disteso sotto un albero di perù; quello stesso albero sotto il quale era rimasto giorno e notte durante la sua breve e fatale malattia. Prima ch'io giungessi i tre nostri soldati gli avevano tolto i miseri indumenti che indossava e l'avevano preparato per l'estrema dimora vestendolo di candida biancheria fornita dal suo padrone. Il viso aveva ormai riacquisito la sua espressione serena e le mani erano congiunte sul petto; pareva quasi ch'egli recitasse una preghiera estrema.

Appena intravidi sul verde quel bianco inerme, mi avvicinai barcollando, m'inginocchiai accanto a lui e piangendo gli baciai la fronte.

Poco dopo sopraggiunse una pia donna del villaggio, gli coprì i piedi nudi con un paio di calze e poi secondo la consuetudine locale, gli pose tra le mani un grappolo d'uva, una mela ed una pera.

Verso le ore 10 la salma fu adagiata sopra una lettiga e trasportata in chiesa ove il "papa" recitò le preci secondo il rito greco; subito dopo si procedeva alla inumazione nel cimitero di Achirà.

Questa in breve la dolorosa storia. Ma chi potrà mai dire il tormento di tutte le ore, l'ansia di tutti i minuti? Chi potrà mai dire l'alternativo, enervante susseguirsi delle speranze e delle mere delusioni? Il morale del povero Quirino spesso andava soggetto a queste rapide escursioni da un'estremo all'altro ma in qualunque caso egli era sempre sorretto da una pura fede in Dio, fede ridestata dopo la tragica giornata del 22 settembre 1943 e diventata incrollabile attraverso le dure prove di un anno.

A tal proposito è doveroso che io le dica che il giorno 7 ottobre 1943 cioè due giorni prima che si scappasse da Spiglie, egli si confessò e comunicò nella chiesa dei cappuccini in Argostoli; qualunque fossero le vicende della giornata, qualunque fosse la stanchezza fisica o il travaglio morale, egli non mancò di recitare mattina e sera le sue preghiere a Dio e alla Madonna Immacolata per la quale mostrava una grande devozione.

~~Essendo~~ Il suo pensiero era sempre proteso verso i suoi cari lontani; quante volte mi ha parlato di lei, della sua adorata Mamma! Quante e quante volte, con una sincerità che solo può avere chi si sente in bilico tra la vita e la morte, mi ha parlato della cara moglie, della diletta figliola, della loro bontà, delle loro virtù.

Gradi-ca con tutti i suoi congiunti i sensi del mio profondo cordoglio per l'irreparabile sventura e mi ritenga sempre a sua disposizione per tutto ciò che le potrà occorrere. A tale proposito le rammento che la vedova dovrà liquidare tutte le competenze dal 1° settembre 1943 al 19 settembre u.s.

Con molta cordialità

F.to M. Barletta

Napoli, 29 dicembre 1944.



Gentilissima Signora De Angelis

Ho ricevuto la vostra lettera da qualche giorno ma ho tardato a risponderVi perché volevo trovare persona che me la potesse leggere. Oggi ho saputo il contenuto di essa da un mio compagna ~~nota~~ il quale mi ha informato che voi chiedete informazioni circa la sepoltura del Capitano dell'Esercito Italiano ANGELO DE ANGELIS il quale é morto in Achita nel 1944, dopo breve malattia, nella mia casa. Vi faccio sapere che durante la sua breve malattia l'abbiamo curato con tutte le nostre possibilità e se non avesse fatto un bagno con la febbre alta si sarebbe guarito.

La sua morte ci ha addolorato ed abbiamo avuto ogni cura per i suoi funerali e la sua sepoltura, la quale é stata fatta secondo il rito ortodosso nel Cimitero di Achita.

Ci era assai simpatico e lo consideravamo come membro della nostra famiglia, dato che Dio volle mandarlo a casa nostra nella bufera della terribile e crudele guerra.

L'abbiamo fatto seppellire nella nostra tomba di famiglia, abbiamo fatto compilare atto di morte e continuiamo ad adempiere i nostri doveri secondo il rito ortodosso verso i morti e di conseguenza anche verso vostro marito che consideriamo come un morto della nostra famiglia.

Siamo sempre a vostra disposizione e vi procureremo ogni agevolazione nel caso in cui vorrete trasportare la salma di vostro marito.

Vi ripeto che la tomba si mantiene in ottimo stato e porta la Lapide (in pietra) che i suoi compagni d'armi hanno posto con un'epigrafe in lingua italiana.

Con stima

Achiriatis

*Pratica
de Achiriatis*

U

Lettera De Angelis
Roma 18/12/1947

Caro Gonella

Ti sarei veramente grato se volessi ascoltare la Signora Anna De Angelis, vedova del Tenente Quirino De Angelis, combattente di Cefalonia caduto sul Continente Greco mentre unitamente alla bande Partigiane Greche continuava la lotta contro il tedesco: attività per la quale è stato proposto per la più alta ricompensa al V.M. "alla memoria".

La Signora De Angelis desidererebbe il tuo personale intervento onde far assegnare alla figlia Anna Maria una supplenza nelle scuole elementari di Roma.

Grato per quanto vorrai fare cordialmente ti saluto

COPIA

RAGGRUPPAMENTO BANDITI "ACQUI"

Dichiaro che il Tenente DE ANGELIS QUIRINO, già appartenente alla 208 Batteria della Marina dislocata all'8 settembre 1943 a Faros (Cefalonia - Grecia) prese viva parte ai combattimenti contro i tedeschi svoltisi sull'Isola dal 13 al 22 settembre 1943.

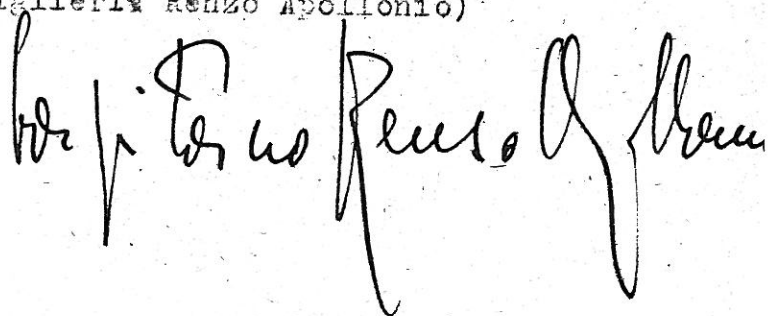
Mi risulta da numerose testimonianze (Cap. no Bianchi Pietro - Ten. te di Porto Barletta Mariano, ecc.) che il Tenente De Angelis Quirino, sfug- gito alle facilitazioni in massa riuscì a raggiungere il continente greco con l'aiuto di esponenti del Comando E.L.A.S. di Cefalonia ed inquadra- tosi nelle file dell'8^a Divisione Partigiana Greca dell'E.L.A.S. (Che- romero - Epiro) continuò la lotta contro il tedesco in attiva collabo- razione sino al giorno della sua morte avvenuta in seguito ad attacco di malaria perniciosa il 19 settembre 1944 nel paese di Achira (Epiro).

Il Tenente De Angelis Quirino è stato sepolto il giorno 20 settembre 1944 nel cimitero greco di Achira.

In fede di quanto sopra

IL COMANDANTE

(Capitano d'Artiglieria Renzo Apollonio)



Roma 5 febbraio 1947



GRADO e (se sottufficiale o militare di truppa) N. di matricola	COGNOME E NOME PATERNITÀ, MATERNITÀ DATA E LUOGO DI NASCITA (Comune e Provincia)	CORPO. al quale appartiene il militare (o se trattasi di civile indicazione della pro- fessione o mestiere)	NARRAZIONE SOMMARIA DELL'ATTO DI ARDIMENTO che si ritiene degno di decorazione al valor militare GRADO DELLA DECORAZIONE che il proponente riterrebbe adeguata
1	2	3	4
<p>Tenente Artg.</p>	<p>DE ANGELIS Quirino fu Silvestro e di Rosa Costantini nato a Tagliacozzo il 25.4.1898</p>	<p>Comando Ma- rina Argo= stoli.- (Cefalonia) Btr.Costie= ra 120/mm. Akrotisi</p>	<p>Comandante di batteria costie- ra della Marina Militare nei giorni preliminari della batta- glia di Cefalonia seppe distin- guersi ignorando i pavidi, con- vincendo i dubbiosi, preparando spiritualmente con la parola e con l'esempio i suoi marinai al- la lotta contro il nemico addi- tate dalla Patria.-</p> <p>Nell'imminenza della batta- glia, venendosi la sua batteria a trovare fuori del nostro schi- ramento, con decisione audace- non curante della sicura rap- presaglia tedesca - riusciva ad asportare gli strumenti di pun- tamento rendendo del tutto ine- ficienti i pezzi.-</p> <p>Ottenute di partecipare alla lotta in seno all'eroica batter- ria di Farad, durante sette giorni di ininterrotti bombar- damenti e mitragliamenti aerei non si concesse tregua nell'of- frire la sua preziosa opera ovunque se ne avvertisse il bi- gno.-</p> <p>Conclusasi la battaglia con l'annientamento delle sfortu- nate Armi Italiane e cadute in mano al tedesco, veniva sotto posto ad una fucilazione somma- ria in massa.- Rimasto miracolo- samente illeso, si dava alla macchia sulle montagne dell'Is- la passando poi nel continente con le formazioni dell'E.L.A.S. per continuare la lotta.-</p> <p>Pur di non venir meno alla sua fede con indomito slancio e spirito di sacrificio affrontò va privazioni e sacrifici di genere sempre braccato dai ted- eschi.-</p>

Svanito il suo sogno di lotta
in seguito al dissidio sorto tra

samente all'es, si dava alla
macchia sulle montagne dell'Is-
la passando poi nel continente
con le formazioni dell'E.L.A.S
per continuare la lotta.-

Pur di non venir meno alla
sua fede con indomito slancio
e spirito di sacrificio affronta-
va privazioni e sacrifici di ogni
genere sempre braccato dai tedeschi.-

Roma, addì 4 Marzo

ma e bollo d'ufficio.

Svanito il suo sogno di lotta,
in seguito al dissidio sorto tra
le forze greche della resistenza
E.L.A.S. ed E.D.E.S. , preso contat-
to con un Komandos Alleato, stanco,
affamato, lacero, tentava di raggiun-
gere i partigiani della "Pinerolo";
senonchè, in seguito all'aggravamen-
to delle sue condizioni fisiche si do-
veva ridurre al paese di Achirà, dove,
prostrato da ogni sorta di privazio-
ni ed angosce, chiudeva nobilmente
la sua eroica esistenza tra il più
vivo compianto della popolazione Gre-
ca.-

Fulgido esempio di incontaminata
purezza e fedeltà all'onore militare.

Cefalonia , 8 settembre 1943

Achirà , 19 settembre 1944

Medaglia d'Oro al Valor Militare
Alla Memoria

INDICAZIONE DEI DOCUMENTI ALLEGATI	RICOMPENSE ottenute per fatti e benemeranze precedenti	RICOMPENSE delle quali il proposto sia stato precedentemente privato a termini della legge 24 marzo 1932 n. 453	CONDOTTA MORALE E POLITICA
5	6	7	8
1) Dichiarazione di morte; 2) Dichiarazione del Capitano di Porto Barletta Mariano; 3) Dichiarazione del Capitano ftr.s.p.e. Bianchi Pietro; 4) Dichiarazione del Capitano artg.s.p.e. Apollonio Renzo.	=	= =	Ottima

Roma, addì 4 Marzo 1948

(1) IL Capitano d'Artiglieria s.p.e.
 già Comandante la 3^a Btr. del 33^o Rgt. A.
 Divisione "Acqui"
 (Renzo Apollonio)
Dr. Renzo Apollonio

ma e bollo d'ufficio.

D I C H I A R A Z I O N E

Io sottoscritto Capitano di Porto di C° BARLETTA MARIANO fu Gennaro e fu Nasta Carolina, nato a Napoli il 19 novembre 1901 ed attualmente in congedo illimitato, trovandomi nel settembre 1943 nell'Isola di Cefalonia (Grecia) quale tenente di porto dirigente l'Ufficio Italiano di Porto di Argostoli, capoluogo dell'Isola, dichiaro quanto segue:

Nei primi giorni del settembre 1943 giunsero ad Argostoli, provenienti dall'Italia, il capitano artg. Pini ed i Tenenti appartenenti alla stessa arma Grattarola Mario e De Angelis Quirino, tutti aggregati alla Marina Militare e al comando di un gruppo di sottufficiali e marinai cannonieri, con l'incarico di porre in efficienza una batteria costiera da 120m/m/dislocata ad Acrotiri.-

Non essendo ancora possibile l'acquartieramento dei detti ufficiali nella zona d'impiego della batteria, essi furono provvisoriamente alloggiati in Argostoli, nei locali adatti ad alloggio degli ufficiali della marina e così ebbi modo di conoscere il Tenente De Angelis e di poterne apprezzare ben presto le sue spiccate qualità militari, la competenza ed il senso di responsabilità che teneva nell'espletamento del servizio, il continuo prodigarsi oltre il limite del dovere per portare ad un alto livello di efficienza la sua batteria, e soprattutto la virtù di saper essere ad un tempo il fratello d'armi ed il superiore, per cui tutto gli era facile ottenere dai suoi marinai senza per altro far sentire il peso della dura disciplina di guerra.-

Stipulatosi l'armistizio, e pervenuto l'ordine dell'allora Capo dello Stato di non cedere le posizioni e le armi ai tedeschi, la Divisione "Acqui" ed i reparti della Marina che presiedevano l'isola, pur nell'amarezza e nello sconforto di sentirsi soli, lontani dalla madre Patria ed abbandonati al proprio destino, non esitarono un istante nello scegliere la via dell'onore e del sacrificio ed anche in quella ora di fosca vigilia d'armi il Tenente De Angelis seppe distinguersi incorando impavidi, convincendo i biosi, preparando moralmente, con l'esempio e la parola i suoi marinai alla nuova lotta.-

Quando il conflitto contro i tedeschi divenne imminente in conseguenza del nuovo schieramento assunto dalle truppe, la località di Acrotiri, venne a trovarsi fuori delle linee italiane e, pertanto venne abbandonata previa distruzione delle installazioni della batteria già condotte a termine e comunque prossime a divenire efficienti.-

In seguito a ciò, come tutti gli altri ufficiali dipendenti dal Comando Marina che per la nuova situazione creatasi non avevano più un compito specifico da assolvere, il Tenente De Angelis venne aggregato alla batteria 208 della Marina, postata in località Faraò a monte di Argostoli, e quando il 15 settembre 1943, iniziata la battaglia, cominciarono con teutonica assiduità le deprimenti azioni degli Stukas che per settegiorni durante ininterrotti da mane a sera, egli non si concesse tregua in ogni momento dell'impari lotta, sempre offrendo volontariamente l'opera sua ovunque se ne avvertisse il bisogno.-

Il 22 settembre 1943, conclusosi sfavorevolmente per le armi Italiane la battaglia di Cefalonia, io ed il Tenente De Angelis fummo catturati dai tedeschi nel villaggio di Spilea, poco lontano da Faraò ne, e, dopo quasi mezz'ora, con circa altri venti ufficiali, fummo condotti in un campo presso la spiaggia di Ladrigò ed ivi senza alcuna parvenza di giudizio, sommersi, fummo posti in fila e fucilati.-

Oltre a me ed il Tenente DE ANGELIS, facevano parte del predetto gruppo i seguenti ufficiali: Maggiore d'artiglieria PICA Armando, Cap.artg. Hengeller Aldo, Cap. di ftr. Neri Antonio, Cap. Commiss. Marina Pozzi Luigi, Tenente Artg. SEGGIATO Luigi, S.Ten. di Marina Vezzoli.-

Vi era inoltre la mia ordinanza, il marinaio Baldini di Monte di Procida, che, fedele oltre il dovere, volle seguirmi fino all'ultimo e accanto a me trovò la morte.-

Io e il Tenente De Angelis, rimasti miracolosamente illesi si alla scarica di mitraglia che al colpo di grazia, strisciando sul terreno tra i mortieri moribondi, riuscimmo ad allontanarci inosservati dal luogo della tragica esecuzione, ed allo stesso modo anche il Cap. Hengeller riuscì a trarsi dal terrificante situazione, pur essendo privo di forza per le ferite riportate al polso destro ed alle guancie.-

Ritrovatici noi tre, durante la notte, io e il Tenente De Angelis affidammo il Capitano Hengeller alle cure di una famiglia greca e quindi decidemmo di darci alla macchia.-

Da quel momento vivemmo insieme per un anno, soffrendo giorno per giorno, ora per ora, le stesse ininterrottabili pene della stessa odissea.- Posso pertanto testimoniare che il Tenente De Angelis, pur di non venir meno alla fede giurata, quando l'amor Patrio si era affievolito anche nei cuori più saldi, perchè tutto d'intorno era crollato, pur di non darsi ai tedeschi, quando ciò non costituiva più un pericolo per la sua vita, al vivere più o meno tranquillo in un campo di concentramento, preferì gli stenti, le privazioni, i sacrifici del vivere nomade sui monti, sempre braccato come un fuori legge, sempre con il pensiero che stesse per scoccare nuovamente la tragica ora.-

Riuscito a prendere contatto con elementi ribelli greci dell'ELAS dopo non poche peripezie, nella notte tra il 17 ed il 18 ottobre 1943 egli poté finalmente sbarcare nella Grecia continentale, in un punto della costa presso Matikas, e marciò poi per più giorni, nella speranza di unirsi agli altri italiani sbandati che si andavano ricostituendo in reparti per continuare la lotta contro i tedeschi.-

Svanita questa possibilità, soprattutto per il dissidio sorto tra i ribelli greci comunisti e quelli nazionalisti, il Tenente De Angelis fu costretto a ritornare sui suoi passi ed a stabilirsi nel villaggio di Achirà, nell'Acarmania, ove visse di elemosina, in attesa che gli eventi volgessero favorevoli all'attuazione del suo piano.

Nel dicembre dello stesso anno il Ten. De Angelis ebbe finalmente la opportunità di incontrarsi con un ufficiale Inglese, il maggiore A.G. Le Breeq capo di un servizio di spionaggio, il quale fece intendere che era possibile rimpatriare dalla Grecia, imbarcandosi su navi che periodicamente sostavano di notte al largo di Parga.-

Il Ten. De Angelis, privo di scarpe e con pochi indumenti laceri, nel pieno rigore dell'inverno, intraprese pertanto una difficile marcia verso la Grecia settentrionale. Eludendo più volte la vigilanza dei tedeschi dopo quattro giorni di cammino attraverso regioni impervie, giunse a Briazaove esisteva un'altro comando inglese, ma purtroppo qui ebbe notizia che l'imbarco al largo di Parga non era più possibile.- Egli tuttavia volle continuare la marcia verso settentrione nella speranza di raggiungere ad Eknanda il Generale Infante, intorno al quale si raccoglievano gli italiani dispersi, ma giunto ad Embesò, affamato, scalzo, sempre più lacero e più fiacco di forze e tra la crescente ostilità della popolazione dei

dei villaggi che avevano sofferto per la nostra guerra, il Tenente De Angelis fu costretto ancora una volta a ritornare ad Achirà.-

Non domo nello spirito, egli si ripresentò al maggiore Le Brecq e gli offrì la sua collaborazione che venne accettata con la riserva, da parte dell'ufficiale inglese, di serviresene al momento opportuno.)

In seguito, per le alterne vicende della guerra, i contatti con il maggiore Le Brecq divennero sempre più radi e nel frattempo le condizioni del Tenente De Angelis peggiorarono sempre più, finchè, dopo aver corso per altre due volte serio pericolo di essere nuovamente catturato dai tedeschi, la sera del 19 settembre 1944, prostrato fisicamente da mille privazioni, provate moralmente da mille angosce, con Francescana povertà ed incontaminato onore di soldato, moriva sulla nuda terra, a piè di un albero, la cui chioma verde fu l'unico suo tetto negli ultimi giorni di vita.-

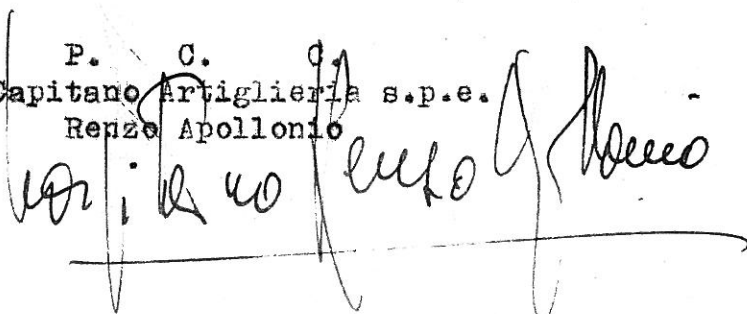
Così dopo un anno di sofferenze comuni, Egli mi lasciava e la sua anima eletta ed invitta si ricongiungeva a quelle dei novemila "Martiri" di Cefalonia con le quali di era immolata per lo stesso ideale di Patria.-

Napoli, il 20 agosto 1947

Il Capitano di Porto di Complemento
F/to: BARLETTA MARIANO

V i s t o per la firma
Il Colonnello di Porto
Comandante in 2°
F/to: F. Palmegiano

P. C. C.
Il Capitano Artiglieria s.p.e.
Renzo Apollonio



(Copia)

RAGGRUPPAMENTO BANDITI ACQUI

Dichiaro che il Tenente DE ANGELIS Quirino, già appartenente alla 208^a Batteria della Marina dislocata all'8 settembre 1943 a Faradò (Cefalonia - Grecia) prese viva parte ai combattimenti contro i tedeschi svoltisi sull'Isola dal 13 al 22 settembre 1943.-

Mi risulta da numerose testimonianze (Capitano Bianchi Pietro, Tenente di Porto Barletta Mariano, ecc.) che il Tenente De Angelis Quirino, sfuggito alle fucilazioni in massa riuscì a raggiungere il continente Greco con l'aiuto di esponenti del Comando E.L.A.S. di Cefalonia ed inquadratosi nelle file dell'8^a Divisione Partigiana Greca dell' E.L.A.S. (Cheromero - Epiro) continuò la lotta contro il tedesco in attiva collaborazione sino al giorno della sua morte avvenuta in seguito ad attacco di malaria perniciosa il 19 settembre 1944 nel paese di Achirà (Epiro) %-

Il Tenente DE ANGELIS Quirino è stato sepolto il giorno 20 settembre 1944 nel cimitero Greco di Achirà.-

In fede di quanto sopra

Il Comandante

F/to: Capitano d'Artiglieria Renzo Apollonio

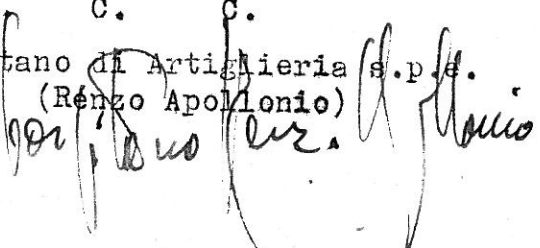
Roma, lì 5 febbraio 1947

13° REGGIMENTO ARTIGLIERIA CAMPAGNA
COMANDO DEPOSITO

V i s t o : Per l'autenticazione della firma del Capitano
Artg.s.p.e. Apollonio Renzo

Il Colonnello Comandante
(F/to: A. Carravetta)

P. C. C.
Il Capitano di Artiglieria s.p.e.
(Renzo Apollonio)



D I C H I A R A Z I O N E

Il sottoscritto, Capitano di fanteria S.P.E. BIANCHI Pietro, già appartenente al 17° Reggimento Fanteria della Divisione "ACQUI" dichiara che dopo i combattimenti avvenuti contro i tedeschi nella isola di Cefalonia (Grecia) dall'8 al 24 settembre 1943, il Tenente d'artiglieria DE ANGELIS Quirino cl.1898 distretto di Roma, effettivo alla batteria della Regia Marina di Acrotivi ed aggregato durante i combattimenti alla batteria E.208 di Farao, dopo essere sfuggito miracolosamente alla fucilazione da parte dei tedeschi assieme al sottoscritto lasciava l'isola riparando in continente presso il Comando dell'8ª Divisione Partigiana Greca dello Xeromero (Epiro), collaborando attivamente con il movimento partigiano dell'E.L.A.S., sino al giorno della sua morte avvenuta il 19 settembre 1944 nel paese di Achirà (Epiro) in seguito ad attacco di malaria perniziosa che lo colpì in un momento di esaurimento fisico, per gli innumerevoli disagi sostenuti.-

In fede di quanto sopra.-

Firmato Capitano BIANCHI Pietro

Siva Manziana, 18.12.1945

P. C. C.

Il Capitano d'Artiglieria s.p.e.

(Renzo Apollonio)

